

→ SEGUE DALLA PAGINA 19

Alza la voce il presidente della Commissione Giustizia, la finiana Giulia Bongiorno: «Questa norma è illogica, ha solo sapore punitivo e intimidatorio nei confronti dei magistrati». Bongiorno è sulle barricate anche per il modo e il metodo con cui si è arrivati a questo punto. La norma Pini, che tratta di cose di giustizia, infatti è arrivata mercoledì sera quasi per caso all'attenzione della Commissione Giustizia. E' infatti un emendamento alla legge Comunitaria che è stata esaminata ed emendata dalla Commissione politiche comunitarie. Che c'entra la responsabilità civile dei magistrati con la Comunità europea? La Ue in effetti chiedeva dal 2006 all'Italia di adeguare la legislazione in modo che giudici e magistrati sono tenuti a conoscere, nelle loro decisioni, i codici europei. Da qui alla responsabilità «per manifesta violazione della legge» il salto è stato triplo oltre che carpiato.

Figurarsi lo sdegno mercoledì in commissione Giustizia quando gli onorevoli commissari si sono visti arrivare la norma Pini, senza avvisi né preavvisi. Udc, Pd e Idv sono compatte. «La verità è che pur di intimidire la magistratura e trasformarla in un corpo di burocrati la maggioranza non solo spreca de-

Un altro regalo

Condonare le multe per danno erariale alle società controllate

naro pubblico ma scardina completamente la disciplina dell'impugnazione» dice Donatella Ferranti (Pd).

La genesi della norma è tutta di marca leghista. Neppure il ministro Alfano ne sapeva qualcosa. Ieri però è stata condivisa e sponsorizzata da tutto il Pdl. Il capogruppo Enrico Costa per primo.

In realtà la storia di questa norma sembra più che altro uno scherzetto leghista al resto della coalizione. Così, giusto per mostrare la differenza tra chi fa e chi dice.

E a proposito di «serpenti che spuntano dalla macerie», la legge Comunitaria ha in serbo un altro emendamento che riguarda il diritto societario e la possibilità di non far pagare le multe per danno erariale alle società semi pubbliche come Finmeccanica.

Tutto questo andrà in aula lunedì prossimo. Insieme con l'altro serpente, la prescrizione breve che uccide due dei quattro processi in cui il premier è imputato. ♦

→ **Malumori** nella «terza gamba» della maggioranza. Il premier li invita a cena→ **Nomine a rate.** Berlusconi promette per Calero, Cesario, Pionati e Belcastro

Gli ir-Responsabili famelici: «Urge ddl per nuove poltrone»

«Io mi accontento di due settimane alle Maldive», dice il capogruppo Sardelli al premier. Ma gli altri no: vogliono poltrone, sottosegretariati, ministeri. Berlusconi deve fare in fretta, prima del voto su Ruby.

C.FUSANI E N.LOMBARDO

ROMA

«I desideri di Scilipoti, Razzi, D'Anna, Pionati, Siliquini, Polidori... Sa alla fine cosa ho scritto al Presidente? Luciano Sardelli, capogruppo pro tempore di Iniziativa responsabile, desidera due settimane di vacanze alle Maldive». Pare che il premier abbia sorriso. Un po' meno alla lettura delle pretese degli altri. Il fatto è che «sti responsabili sono famelici» ammette uno di loro. Martedì la «terza gamba» della maggioranza batterà cassa con Berlusconi. Tra i capannelli dei Responsabili, cinque gruppi in uno, c'è chi al telefono dice: «Devi pazientare ancora un po' ma poi si va a dama, tranquillo, stasera torno là e ci parlo io...».

Per capire quanto siamo irrequieti gli «IR», diciamo gli «Ir-responsabili» che tengono Silvio sotto scacco (il più agitato è Francesco Pionati) bisogna considerare la cena di mercoledì a palazzo Grazioli. E l'esordio del neo ministro Saverio Romano ieri mattina in Transatlantico.

Una nomina difficile quella di Romano, che il premier ha voluto festeggiare invitando a cena i Responsabili. Menù tricolore, ospite Maria Rosaria Rossi (l'organizzatrice delle feste a Tor Crescenza finita nelle intercettazioni), tre cantanti tra cui una «bella ragazza che ha detto che ci avrebbe insegnato il Bunga Bunga. Ma scherzava...» racconta uno dei presenti. Un pianista (non Apicella) ha suonato il repertorio riadattato in versione anti-Fini: il *Se mi lasci non vale* di Julio Iglesias e *Montecarlo* di Johnny Dorelli. Secondo alcuni Berlusconi «ha can-

tato», secondo Sardelli «no, però era in ottima forma, il peggio sembra passato». Piuttosto forte della serata, «la politica», le foto ricordo con Gheddafi, i dubbi del premier sui «ribelli» libici. Irrompe a Palazzo Grazioli Vittorio Sgarbi con fidanzata, un'amica e tre uomini. Se ci fosse modo di avere una poltroncina da sottosegretario ai Beni culturali... Barzellette a go go: «Silvio, finalmente sei tornato un uomo libero», senza Veronica, quindi, insinua il critico, «se la Grotta Azzurra è libera ci puoi tornare...».

DIRETTORISSIMO ■ TONI JOP

Carlo, violento e morto

«Non siamo in guerra e non ci entreremo», così disse Berlusconi (per recuperare l'amico Gheddafi). E Minzolini sciorina un Tg1 che pare scritto da Don Abbondio, almeno per quanto riguarda il «caso» libico. Pasticcia male solo quando deve nascondere la spaccatura verificata in Parlamento tra maggioranza e opposizione su un documento che dovrebbe recuperare il senso della nostra partecipazione alle operazioni contro il dittatore. Celebra solo l'abilità del governo. Poi, via al solito giro di basi aeree italiane. Da quella di Birgi, la pista dei nostri Tornado, il commento da Pulitzer della serata di ieri: «Non si sa - a proposito del vai e vieni di aerei - se si tratta di esercitazioni o di missioni». Lacrime. Tuttavia: ecco un generale che ci informa sul fatto che «siamo pronti» per eventuali operazioni di terra. Brivido. Mollezze recuperate da Ferrara che a Radio Tripoli semina odio sull'omicidio Giuliani dal quale l'Italia è stata assolta. Svuota il martirio di Carlo «un violento», accusa chi lo ha celebrato. Non dice dello schifo di Stato della Diaz, di Bolzaneto, dei guastatori mai intercettati dalle forze dell'ordine. Addenta tutti «i seminari di odio» tranne se stesso.

Il premier aveva già ricevuto in una mail di Sardelli la lista dei desideri. La regola del gioco è: «Premiare chi ha scelto la maggioranza fin dal 14 dicembre, giorno della fiducia, e chi ha un minimo di competenza». Catia Polidori, ad esempio, l'ex finiana umbra con «60mila imprenditori» al seguito. E poi i tempi: «Il presidente ha spiegato che il rimpasto avverrà in più fasi: Romano che era scontato; tra una decina di giorni altre quattro nomine; più avanti, la fase tre, le altre dieci poltrone che restano». Rimpasti a tempo con gli appuntamenti alla Camera. La parola d'ordine è: non scontentare nessuno per tenere il voto compatto la prossima settimana quando l'aula di Montecitorio dovrà votare la prescrizione breve e il conflitto di attribuzione tra poteri del caso Ruby. Spiega uno degli invitati alla cena: «Il Presidente è stato chiaro: a noi tocca il posto da viceministro allo Sviluppo economico per Massimo Calero e poi tre sottosegretari, Cesario, Belcastro e Pionati». Ma i conti non tornano: scalpitano Siliquini e Polidori, per non parlare di Razzi e Scilipoti e Catone. Braccio di ferro tra Misiti (sottosegretario alla Protezione civile?) e Belcastro. Troppe pretese e troppi pochi posti disponibili, in attesa ci sono le donne del Pdl e pure la Lega. «Non c'è problema, ieri sera il Presidente ci ha detto che farà un ddl per ampliare per legge il numero dei sottosegretari».

Scilipoti non ci crede, Razzi e Grassano neanche a chiederlo. Ieri mattina mentre Romano già magnifica in Transatlantico del «suo» ministero all'Agricoltura («da Cavour in poi, è stato il collante dell'unità d'Italia»), Scilipoti lo pizzica: «Ti ho chiamato due volte, non rispondi, hai già cambiato numero?». Romano se lo prende sotto braccio. Scilipoti detto «mina vagante», ha avuto l'incarico di organizzare il Congresso del partito. A Messina. Ma non gli basta. Va tenuto sotto controllo, Scilipoti, «al guinzaglio». ♦